

Mauro Moscani

DUE VOCI DAL FRONTE

L'ESTATE DEL '44 IN VALLERIANA



Fonte

⇒ Bettino Gerini, Francesco Salvi: *La provincia di Pistoia*
(voll. 1 – 7); Etruria Editrice.

Nota introduttiva

Nell'estate del 1944, le sorti della Seconda Guerra Mondiale erano ormai decise. Con lo sbarco in Normandia, gli alleati si erano aperti la strada verso la Germania e, sebbene i tedeschi fossero ancora lontani dall'arrendersi, la vittoria appariva certa

Circa un anno prima, gli angloamericani erano sbarcati in Sicilia per attaccare la Germania su quello che giudicavano il suo lato più debole – il cosiddetto “ventre molle” – e in tal modo la guerra era approdata anche in Italia. Gli alleati avevano quindi iniziato la lenta risalita dello Stivale e si erano dovuti scontrare frequentemente con i tedeschi che, dopo la caduta di Mussolini e dopo l'armistizio dell'otto settembre, avevano fulmineamente occupato quasi tutta la penisola. Dopo mesi di durissimi combattimenti, culminati con la liberazione di Roma, il fronte era infine giunto nelle nostre zone e i soldati tedeschi, sentendosi incalzati, avevano cominciato a ritirarsi verso l'Appennino, dove avevano organizzato un'estrema difesa – la cosiddetta “Linea Gotica” – che riuscirono a tenere per tutto l'inverno successivo.

Anche in Toscana, come in altre parti d'Italia, i tedeschi in ritirata attuarono feroci rappresaglie nei confronti di chi aveva ucciso anche uno solo dei loro uomini e la Montagna Pesciatina, attraversata in pieno dalla “Linea Gotica”, non fu risparmiata: con il doloroso episodio di San Quirico, pagò anch'essa il suo tributo di sangue.

Di quell'eccidio e, più in generale, dell'atmosfera che si respirava in quelle settimane, i due brevi resoconti “in presa diretta” dei pievani di Medicina e di San Quirico, che riportiamo qui di seguito, offrono uno spaccato esauriente e molto vivo.

Don Cesare, pievano di Medicina

Dalla fine del Cinquecento, esiste a Medicina un manoscritto, conservato nella chiesa parrocchiale dei SS. Martino e Sisto, che illustra, spesso fin nei dettagli, la vita religiosa del paese. Si tratta di una specie di diario redatto dai vari pievani e parroci che si sono succeduti alla guida della parrocchia dal 1592 al 1945.

L'ultimo pievano a lasciare annotazioni fu Don Cesare, che arrivò a Medicina il 23 maggio 1937. Nelle pagine di diario da lui scritte, passano laconicamente i grandi avvenimenti storici del periodo bellico, dalla caduta di Mussolini all'occupazione tedesca, allo sbarco in Sicilia degli alleati. Quando la guerra tocca anche le nostre zone, egli annota:

«Qui in Medicina ci sono molti partigiani. Il paese passa ore tragiche. 8 settembre 1944, pattuglie tedesche in ritirata entrano in paese ed incendiano case, gli uomini sono fuggiti, nei rifugi sottoterra fino a notte inoltrata si assiste a questo terrificante devastamento. Due uomini che sono incontrati dai tedeschi sono uccisi. Uno è il sagrestano della chiesa, un bravo ragazzo e buono. L'altro è uno sfollato di Pescia. Io rimango ferito da una cannonata, due costole rotte ecc. ecc. 9 settembre, verso sera, arriva una pattuglia di soldati americani un paese».

Don Cesare si congedò dal paese pochi mesi dopo.

Don Vincenzo Del Chiaro, pievano di S. Quirico

Il 17 agosto 1944, due ufficiali tedeschi di stanza a S. Quirico vennero uccisi da un gruppo di altri ufficiali tedeschi che si erano uniti ai partigiani operanti a Medicina. La cronaca

della rappresaglia tedesca si deve a Vincenzo Del Chiaro, allora pievano della chiesa di S. Quirico, e non ha bisogno di alcun commento:

«Fecero subito circondare il paese perché nessun uomo ne uscisse, intimando al pievano di avvertire la popolazione dell'ordine dato, di riunire in chiesa gli ammalati ed i vecchi che non potevano uscire; e far sì che le donne ed i bambini abbandonassero il paese entro due ore. Le donne, preso dalle loro case quanto potevano, fuggirono spaventate verso gli altri paesi e la campagna. Sono di poco suonate le undici, che i soldati tedeschi si danno al saccheggio, asportando il bestiame, il mobilio migliore, biancheria e viveri, mentre dall'alto della rocca e da Pierone cominciarono a sprigionarsi dense colonne di fumo che si allargarono rapidamente verso la piazza e scesero verso la Chiesa, la quale, grazie a Dio e agli ordini impartiti, insieme con gli oratorii e le case annesse, restarono incolumi, il rimanente del paese divenne ben presto un enorme braciere, e poi un cumulo di rovine. Di 119 numeri civici di case che sono nel castello, cinquanta vennero completamente distrutte, diciannove parzialmente incendiate ed altre, eccettuate pochissime, fra le quali la canonica e la Misericordia, furono tutte più o meno danneggiate – segue l'elenco completo dei danni riportati dagli edifici che costituisce un punto di riferimento interessante per ricostruire le modificazioni subite dal paese – ... Circa le ore undici (è il 19 agosto) viene l'interprete in Chiesa e chiamato il pievano gli comunica che per ordine superiore faccia approntare entro due ore una fossa nel cimitero, capace di contenere venti cadaveri... Sono le ore sedici. Viene un altro soldato tedesco dicendo al pievano che il comandante gli vuole parlare, e lo invita a seguirlo, prendendo la via che conduce al cimitero. Giunto nei pressi del cimitero stesso il comandante per mezzo

dell'interprete dice al pievano: 'Sapete che in questo paese sono stati uccisi due ufficiali tedeschi e secondo gli ordini di Kesserling, per ogni tedesco ucciso devono essere fucilati dieci uomini. Sono dispiacente di comunicarvi quest'ordine, ma gli ordini devono essere eseguiti. Vi prego di partecipare tutto a coloro che devono essere fucilati'. ... Sono le diciassette: si sente il motore dell'automezzo col quale giungono coloro che devono essere fucilati».

I venti destinati ad essere uccisi erano stati rastrellati in mattinata nei pressi di Pietrabuona, ma nessuno era di S. Quirico; vennero fucilati fra le 17.30 e le 19. Nel primo anniversario della strage fu inaugurato un cippo in memoria delle vittime, alla presenza dei rappresentanti del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), dei maggiori partiti antifascisti e dello stesso pievano Del Chiaro, l'unico che aveva assistito all'esecuzione.

Indice

Nota introduttiva -----	3
Don Cesare, pievano di Medicina -----	4
Don Vincenzo Del Chiaro, pievano di S. Quirico -----	4

Ristampato in proprio - aprile 2002